

Schiava della solitudine in un pub per sfuggire alle vecchie carampane

CULTURE

Personaggi

Domani la sesta edizione dell'appuntamento dedicato alla pittrice, scenografa, costumista ideato da Corrado Premuda. Un'artista poliedrica che non smette di affascinare

Leonor Fini, l'illusionista che sfidava gli osservatori a guardare oltre le tele

L'INTERVENTO

VANJA STRUKELJ

Ho letto con attenzione in questi giorni *Guardiana dei sogni. Variazioni su Leonor Fini*, un testo che già conoscevo grazie all'intensa interpretazione scenica che ne aveva dato Sara Alzetta. Più di altri interventi di Corrado Premuda, questo scritto riesce, con acuta sensibilità, a calare il lettore/spettatore nel caleidoscopico universo finiano. In un continuo gioco di specchi, frammenti della vita reale o sognata di Leonor si riflettono in immagini evocate della sua pittura, ma è soprattutto attraverso la metamorfosi linguistica - il sinopato cambio di registro - che la scrittura teatrale è in grado di interpellare la complessità dell'opera di Leonor Fini. E quando parlo di opera mi riferisco certo alla ricerca artistica, ma anche a quella straordinaria costruzione mitica che è la sua "autobiografia". Corrado Premuda entra all'interno del microcosmo finiano, grazie alla sedimentazione dei suoi studi (i volumi ora donati alla Galleria Tommaseo lo dimostrano chiaramente), ma soprattutto attraverso una completa adesione, una sorta di passione immersiva, accettando la sfida di

lasciarsi condurre per mano dall'artista nel labirintico itinerario dei suoi dipinti e del romanzo della sua vita.

Per me, come per molti della mia generazione, il confronto con la pittura e con il personaggio Leonor Fini è stato condizionato invece da una iniziale radicata diffidenza. Negli anni Settanta, la bizzarra figura che ogni tanto vedevamo comparire a Trieste rappresentava una maschera eccentrica, teatrale, uscita da un mondo lontano, aristocratico, arroccato in un estetismo fuori tempo massimo. Ci sfuggiva la potenziale carica eversiva della sua pittura, quella carica che la critica statunitense ha cominciato a mettere in luce, a partire dalle riletture femministe degli anni Settanta e dalle rigorose analisi di studiose del surrealismo come Whitney Chardwick. Ma era una diffidenza fortemente condivisa, se pensiamo che in un testo fondamentale per il dibattito italiano come *L'altra metà dell'avanguardia* di Lea Vergine - e siamo nel 1980 - Leonor Fini viene programmaticamente esclusa.

L'occasione per una vera e propria scoperta è stata quindi la mostra del 2009, *Leonor Fini. L'italienne de Paris*, curata da Maria Masau Dan, al Museo Revoltella: una ricchissima retrospettiva, che ha consentito di ripercorrere tutto l'itinerario

artistico di Leonor Fini, restituendo la complessità della sua cultura figurativa, la rete dei rapporti internazionali, l'irriducibilità della sua pittura ad ogni univoca chiave interpretativa. Ho ripreso in mano il catalogo, purtroppo ormai quasi irripetibile, che rappresenta ancora uno strumento di studio imprescindibile. Mi sono riletta il saggio veramente densissimo, acuto, rigoroso ed allo stesso tempo effervescente di Luisa Crusvar, amica e studiosa finissima: un'altra figura, che rimpiangiamo a un anno dalla sua scomparsa, successiva solo di un mese a quella di Corrado Premuda.

In quel contesto mi ero assunta il compito di ricostruire il dibattito italiano sulla Fini, a partire dagli esordi triestini fino a tutti gli anni Cinquanta, prima quindi della sostanziale "indifferenza" della critica, interrotta dalla prima - e unica - retrospettiva del 1983 a Ferrara. Nelle pagine di quotidiani e riviste illustrate, tra recensioni, presentazioni, primi cataloghi monografici, era possibile ricostruire una fitta rete di rapporti personali, uno straordinario ventaglio di chiavi interpretative e allo stesso tempo seguire la consapevole e smagliata costruzione del "personaggio" Leonor Fini, secondo un copione che prende forma proprio negli anni Trenta. Incrociare



La critica d'arte Vanja Strukelj

STUDIO TOMMASEO

Sesta edizione della "Festa segreta"

Domani, alle 18.30, allo Studio Tommaseo in via del Monte 2/1 a Trieste, si terrà la sesta edizione della "Festa segreta per Leonor Fini", appuntamento ideato da Corrado Premuda. Il focus sarà una conversazione della critica d'arte Vanja Strukelj sulla pittrice, scenografa, costumista, scrittrice e illustratrice triestina. Presentazione di Elettra Maria Spolverini e Massimo Premuda.

quegli scritti con le contemporanee messe in scena fotografiche (le immagini scattate da Cartier-Bresson, Man Ray, Veno Pilon, Dora Maar, Erwin Blumenfeld negli anni Trenta), riguardare i dipinti seguendo le suggestioni critiche dei testi di de Pisis, Campigli, de Chirico o Praz, solo per fare qualche nome, imponeva una nuova prospettiva. Se la sfida era quella di mascherare gli abili travestimenti, mettere a nudo i meccanismi sofisticati dei suoi racconti per immagini, era chiaro che ci si trovava di fronte ad una abilissima giocoliera, capace di virtuosismi linguistici e repentini cambi di scena, in grado di mimetizzarsi e poi strabillare con improvvisi fuochi d'artificio. Questa femme fatale, questa artista sorciere si divertiva a mettere alla prova lo spettatore, distraendolo con il suo illusionismo: perché dietro alla superficie i suoi dipinti potevano rivelare una profondità di significato inattesa. Ecco allora che svelare la complessità delle fonti iconografiche, dei prelievi linguistici, voleva dire comprendere il significato che per Leonor Fini, in linea con la ricerca surrealista, assumeva ad esempio il riferimento alla cultura neoplatonica e alchemica rinascimentale, così come il colloquio con la stagione preraffaellita, che a quella cultura aveva tanto guardato. Ma soprattutto permetteva di capire come proprio nel meccanismo citazione-ribaltamento si celasse il significato più "velenoso", "acido" dei suoi sortilegi.

Vista da una prospettiva triestina (nella mostra curata da Marianna Accerboni nel 2021), riletta nel contesto del surrealismo internazionale (nel progetto della Biennale 2022, di Cecilia Alemani) o in dialogo con Fabrizio Clerici, nell'attuale interessante rassegna al Mart proposta da Vittorio Sgarbi e curata da Denis Ischia e Giulia Tulino, Leonor Fini non smette di manifestarsi nella sua natura sfuggente e "disturbante", mettendo alla prova le nostre forse ancora troppo rigide categorie interpretative.



LA RISCOPERTA

Schiava della solitudine in un pub per sfuggire alle vecchie carampane

Fazi pubblica il romanzo di Patrick Hamilton, autore molto amato nel Regno Unito degli anni Trenta e uno dei più significativi della sua generazione

Marta Herzbruch

Londra, 1943, in molti fuggono dalla città bombardata dai raid nazisti. Tra i tanti c'è anche Miss Roach, la prota-

gonista di "Schiavi della solitudine" di Patrick Hamilton (Fazi, traduzione di Isabella Zani, pagg. 302, euro 20). Miss Roach è poco più che trentenne, slanciata, non bella, ma simpatica. Lavora in una casa editrice, anche lei ha trovato riparo in una pensione a Thames Lockdon. Miss Roach è un'abituale frequentatrice del pub River Sun, ovvero è una di quelle "rispettabili ra-

gazze e donne del ceto medio, solitamente timide, del tipo che va a casa e ci resta, le quali avevano appreso la potenza di questa breve e serale via di fuga dai pensieri e dalle attività di guerra. Senza alcuna passione per l'alcol, e lì per lì quasi scandalizzate all'idea di bere in pubblico, ma anche solo di bere, dappriocipio queste donne si erano dette che il piacere di questa nuova abitudine ri-



Lo scrittore Patrick Hamilton Archant

siedeva nella compagnia delle luci, nella conversazione e nella spiritosa novità dell'esperienza... per poi, gradatamente, intuire che c'era dell'altro; che più si fermavano e più bevevano, più il piacere di questo passatempo aumentava, fino a raggiungere talvolta il livello, quasi, dell'estasi".

Miss Roach cerca rifugio al pub anche per fuggire l'atmosfera opprimente delle Rosamund Tea Rooms, dove è costretta a consumare il rito dei pasti con vecchie "adorabili carampane", l'odioso Mr Thwaites e gli altri incolori ospiti di Mrs Payne. Miss Roach ha quasi ormai "abbandonato la speranza" di trovare un uomo e su lei incombe la disperante pro-

Schiava della solitudine in un pub per sfuggire alle vecchie carampane

FATTI & PERSONE

Anteprima a Ruda de "L'Intaglia di Petrolio" di Pasolini

È il romanzo incompiuto del Novecento che ha generato più visioni discordanti e interpretazioni antitetiche, probabilmente proprio ciò voleva ottenere il suo autore. "Petrolio", romanzo-verità di Pier Paolo Pasolini, è stato pubblicato nel 1992, ben diciassette anni dopo la morte dell'autore. Proprio da una lettura-riflessione su "Petrolio" partirà l'ultima fase del progetto "Noi,



non popolani nella stretta del popolo contadino". In quest'ultima fase l'Associazione Studio Giallo, ideatrice del progetto, ha scelto di partire dalla lettura "L'Intaglia di Petrolio", recitata dal suo autore, il regista e attore Maurizio Solà, e, in parallelo, di proporre una mo-

stra, "Pasolini 100". La lettura "L'Intaglia di Petrolio", con accompagnamento musicale di alcuni insegnanti e allievi della Scuola Comunale di Musica di Ruda, sarà proposta in anteprima, a ingresso libero, oggi alle 18.30 all'ex Amideria Chiozza di Pertole-Ruda.

IL FESTIVAL

Pietre di scarto ad Aurisina diventano arte nel segno di Mascherini e Gruden

Ritorna la rassegna artistica che coinvolge le cave con laboratori di scultura, itinerari, mostre e incontri



Un'artista al lavoro sulla sua opera alle Residenze di scultura Foto Massimo Goina

IL PROGRAMMA

Francesca Schillaci

Dopo gli incendi devastanti dell'estate scorsa che hanno coinvolto il Carso e ne hanno visto una distruzione importante, quest'anno il territorio più amato dai triestini brilla in una rinascita creativa che vuole coinvolgere aspetti naturalistici del Carso e delle Cave attraverso una prospettiva artistica. L'idea si ingloba nella rassegna "L'Energia dei luoghi" nell'ambito della nona edizione del "Festival del vento e della pietra" che parte domani e termina a gennaio 2024, organizzata e curata dall'Associazione Casa Cave Contemporary Arti Visogliano. La rassegna si inserisce nel progetto Kamen (Museo Diffuso delle Cave di Aurisina), in collaborazione con la Fondazione Pittini, le aziende marmifere, il Comune di Duino Aurisina, la Regione, la Fondazione Kathleen Foreman Casali e il Geoparco del Carso.

In occasione della conferenza stampa al Caffè degli Specchi, durante la quale sono intervenuti il sindaco Roberto Dipiazza, il sindaco di Duino Aurisina Igor Gabrovec e la responsabile della Sezione Pietra Maddalena Giuffrida, la presidente dell'Associazione Casa Cave Fabiola Faidiga ha raccontato il fittissimo programma culturale che coinvolgerà le Cave di Aurisina con laboratori per le

scuole, laboratori transfrontalieri di scultura, itinerari creativi, mostre d'arte visiva, cinema e incontri letterari, lectio magistralis insieme ad alcuni importanti eventi in proiezione GO125.

«Il Carso ha bisogno di nuove opportunità artistiche che si colleghino al territorio aprendosi sempre di più a collaborazioni esterne - ha detto Faidiga - da Duino verso la Slovenia e Austria, luoghi dai quali vedremo la partecipazione di studenti austriaci nella realizzazione di sculture, partendo proprio dalla pietra del Carso normalmente lasciata come scarto, ma che adesso prenderà nuova vita attraverso le mani dell'arte con l'obiettivo di creare insieme sempre di più un Museo Diffuso».

L'obiettivo della "rinascita", parte da due grandi protagonisti di fama internazionale della nostra storia per coagulare in un sentire territoriale, artistico e poetico una sintesi di identità in cui tutti i partecipanti possano riflettersi: lo scultore Marcello Mascherini, che visse a Sistiana nel suo atelier, e il poeta sloveno Igo Gruden, voce per eccellenza del bilinguismo del territorio carsico.

Si parte domani con il progetto "Residenza e Laboratori transfrontalieri di scultura contemporanea", insieme al "Favoloso viaggio nelle pietre di Aurisina" che si protrarranno fino all'8 settembre in collaborazione con Zenith C di Aurisina Cave. In questa occasione, i giovani studenti

di scultura scelti con una Call Internazionale, realizzeranno delle opere ispirandosi alla poesia "I cavatori di Aurisina" di Igo Gruden, che saranno esposte temporaneamente nelle aziende ospitanti per arricchire poi il "Piccolo Parco sculpture" di Portopiccino (Sistiana). Il progetto è realizzato in collaborazione con l'Accademia delle Belle Arti di Venezia e con l'Istituto tecnico professionale Sesana Kosovel.

Tra le molte iniziative in programma, ci sarà una mostra dedicata a opere e documenti dello scultore Mascherini, con l'inaugurazione giovedì 14 settembre alle 18 al DoubleRoom arti visive in via Canova 9 a Trieste, curata da Massimo Premuda con l'Associazione Culturale Archivio Marcello Mascherini; il 15 ottobre si potrà partecipare a una visita guidata nell'atelier dell'artista a Sistiana, incontro organizzato da Francesco e Leonardo Bordin per onorare la memoria dello scultore nell'anniversario dei quarant'anni dalla morte.

Anche Igo Gruden verrà ricordato con un incontro di approfondimento "Le parole della poesia" sabato 14 settembre alle 19.30 nel Bacino Iverre 3 di Aurisina Cave per il centotrentesimo anno della sua nascita, quando la Cavasi trasformerà in un luogo scenografico.

Per consultare l'intero programma e ricevere ulteriori informazioni scrivere a casacave.art@gmail.com o telefonare al 3334344188. —



Leonora Fini vestita da "Angelo Nero" per il ballo di Carlos de Beistegui y de Yturbe a Palazzo Labia di Venezia il 3 settembre 1951

spettiva di diventare "una vecchia zitella inglese". Poi, una sera, al River Sun fa amicizia con il tenente Pike, americano, bevitore tenace che trasuda buon umore e voglia di divertirsi finché è ancora su questa terra. Tra i due, complici molti bicchieri di gin & vermut e doppi whisky & soda inizia un flirt che si risolve in lunghi baci nel parco e una poco sobria richiesta di matrimonio. Tutto si complica con l'entrata in scena di Vicki Kugelman, una tedesca che da anni vive in Inghilterra, coetanea di Miss Roach, che la crede sua amica e che si rivelerà una pericolosa rivale, ma anche un utile strumento per smascherare la vera natura del rubicondo tenen-

te americano. Quando tutto appare perduto e sembra che Miss Roach abbia di fronte solo un grigio futuro da "vecchia zitella inglese" accadono però una serie di inaspettati eventi che, a dispetto della cupezza dell'atmosfera bellica, le cambieranno la vita.

"Schiavi della solitudine" è un notevole romanzo e va dato merito a Fazi per aver permesso ai lettori italiani di scoprire un autore che negli anni '30 fu molto amato nel Regno Unito. Nato nel

1904 nel Sussex in una famiglia di letterati afflitta dall'alcolismo del padre - piaga che poi egli stesso ereditò - Patrick Hamilton in giovane età sviluppò un grande interesse per il teatro, per diventare poi uno degli scrittori più dotati e ammirati della sua generazione. Tra le sue opere teatrali il thriller "Rope", poi filmato da Hitchcock, e "Gas Light". Tra i suoi libri più famosi: "Hangover Square" ambientato nel 1939, uno studio sui pericoli del bere e il ritratto di un uomo in guerra con se stesso, e la "Gorse Trilogy" su un subdolo truffatore e predatore sessuale. Patrick Hamilton è morto nel 1962 di cirrosi epatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA